

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO SARTORI

La chirurgia plastica per il narcisismo?

Ho visto il placcato di un concerto che Iva Zanicchi ha tenuto nella nostra città: una donna senza i segni dell'età, come se il tempo per lei non fosse mai passato. Ho pensato al messaggio implicito legato alla "cultura" che vuole essere predominante, fatta di lifting e di bugie, capaci solo di negare la realtà.

RISPOSTA ■ La difficoltà di accettare i segni dell'età sul proprio corpo è un sintomo caratteristico del narcisismo patologico. Lo squilibrio di fondo, reso più evidente dal successo ma evidente anche in molte situazioni di nicchia, è quello legato alla convinzione emotiva di persone che si identificano con l'immagine straordinaria che hanno di se stessi: ostentandola allo specchio e agli occhi degli altri. Un allievo dissidente di Freud, Alfred Adler, parlò per primo del "complesso di inferiorità" di questi personaggi portati dal loro disturbo a circondarsi di persone che del loro narcisismo si fanno complici: ammirandoli ed aiutandoli ad evitare le situazioni, come quella del lavoro psicoterapeutico, che li confronterebbero con la loro disarmonia. Nei casi in cui la terapia diventa possibile, tuttavia, quando le sconfitte e i traumi costringono il narcisista a guardarsi dentro, accade che il bambino avido e pretenzioso che abita dentro di lui diventi fragile e incredibilmente dolce. Permettendo una "guarigione" che nessun estetista o chirurgo plastico è in grado di promettere.

MARCO BORSOTTI

Momenti difficili

Caro Direttore, ho letto il pezzo di oggi con interesse, ma anche con preoccupazione dal momento che, pur essendo in completo accordo con quanto scritto, temo che il dare tanto risalto a questo episodio deprecabile di politica estera si faccia il gioco di chi vuole che altri scandali, molto peggiori passino in seconda linea e presto finiscano nel dimenticatoio. Parlo della P3, delle dichiarazioni di Spatuzza, della riforma della giusti-

zia per sfuggire alla giustizia, della crisi del paese che continua ad aumentare. Usando specchi per le allodole, il Premier vuol far sparire dall'attenzione pubblica le molte cose emerse nei mesi passati. Attenzione a non seguire la corrente e perdere di vista la foresta. Gli faremmo un regalo che non merita proprio.

ARTURO PARISI

Togliatti e Parisi

Gentile direttore, leggo solo oggi le doglianze multiple della lettera di Claudio Villari, tra le

quali l'Unità ha voluto privilegiare quella che mi riguarda dedicandole il titolo «Togliatti e Parisi». «Avete completamente ignorato l'attacco del Prof. Parisi nei confronti di chi (pochi in verità) si è ricordato dell'anniversario della morte di Palmiro Togliatti. Bersani, comunista, tace». Mi associo al lamento di Villari. Se il giornale mi avesse dedicato qualche attenzione i lettori avrebbero scoperto:

1) che non ho rivolto nessun attacco, ma solo una domanda. Perché il Pd celebra la morte di Togliatti, e non, come ho spiegato a giornali che mi hanno dedicato qualche attenzione, ad esempio, l'anniversario della morte di Gramsci, di Salvemini, di Lussu, e, aggiungo, sempre a titolo di esempio, di Spinelli?

2) che, saranno pure pochi, come lamenta Villari, a ricordarsi di Togliatti, ma Bersani è stato comunque tra questi pochi visto che a celebrarne la morte è stata appunto la Segreteria Nazionale del Partito,

3) che il problema che, in questa occasione ho posto, non è quello dei meriti personali di Palmiro Togliatti, ma quello della identità del nostro partito, e della relazione che esiste tra il presente e il futuro di quel Partito nuovo che abbiamo chiamato Partito Democratico e il grande e drammatico passato, nel quale Togliatti ha operato da protagonista. Fino a quando non si ha il coraggio di discutere con verità e serenità di questo, è inevitabile che, come paventa Villari, questo passato possa apparire "una vergogna da occultare". Ecco perché mi lamento anche io come Villari, se Bersani tace.

FILIPPO

Business è business

Direttrice, Berlusconi resta quello

strano scherzo che la storia contemporanea del nostro paese ci sta giocando. l'episodio di gheddafi, però, non va valutato solo in chiave di opposizione al governo. non c'è dubbio che ci saranno opportunità commerciali privilegiate in libia. e questo, fintantoché si decide di restare in un' economia di mercato (io non l'ho scelto, e sarei disposto a valutare alternative) è vitale. dalla reazione governativa agli eccessi del bizzarro ospite, però, emerge l'indole del premier: business is business, il resto è folklore (e cioè "cazzate"). Guardi che non è cosa da poco: sminuire in quel modo un invito alla conversione di massa all'islam, pronunciato da un capo di stato straniero nel cuore della capitale, ed alle porte del vaticano, dimostra che per chi ci governa la dimensione religiosa è pura coreografia.

SERGIO MANCINI

Gheddafi e gli industriali

Npn vedo niente di strano. Gli industriali, come si sono affrettati a dichiarare, trovano che i libici siano squisiti gentiluomini e soci adorabili, soprattutto perché tacciono. L'uomo comune li ricaccerebbe a calci nel loro paese insieme a tutti i colorati. Berlusconi affetta una serietà assai singolare, rendendosi conto di dover pagare il prezzo del ridicolo, se non dell'osceno. E infine questa è l'Italia di Arlecchino, di Pulcinella e della commedia dell'arte. Sempiterna, insopportabile, volgare e ignorante. Ma la cosa peggiore era vedere quello sfranto di Frattini profondersi in balletti e inchini degni del peggiore buffone di corte. D'altronde è l'unica cosa che sa fare, oltre a sciare con l'imbarazzante stile dei maestri di sci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

